Salvini non è un fascista.

Corre un senso comune a sinistra che Salvini sia un fascista. Certo si può usare l’aggettivo come un insulto ma qui la questione è se Salvini sia effettivamente un fascista nelle sue pratiche, nella sua ideologia, nel suo modello di stato. Non è una discussione oziosa, perché è evidente che il tipo di scelte e di politica da realizzare per contrastarlo cambiano sostanzialmente a seconda se questo è vero o no.

Essere fascista significa concepire un superamento complessivo delle regole democratiche compresa la divisione dei poteri e il diritto di votare scegliendo fra alternative possibili. Il fascismo italiano non è stato solo questo, ma certamente senza questo non c’è fascismo.

Qualcuno potrebbe dire, ma è razzista!!! Ebbene bisogna sempre ricordare che se è vero che un regime fascista non può non essere razzista, un sistema democratico può essere razzista senza che questo comporti la sua fine. Basta pensare al modello storico della democrazia liberale, quella inglese, imperialista e razzista per tutta la sua storia.

Ho anche qualche dubbio che si possa definire il modello politico della Lega come modello sovranista identificando sovranismo e nazionalismo. Una della caratteristiche del sovranismo economico di uno stato è il protezionismo, ma che vantaggio ne trarrebbe l’economia italiana, soprattutto le aziende produttrici ed esportatrici che costituiscono uno dei punti forti della base sociale della Lega da un’eventuale guerra dei dazi? Correre il rischio di tornare alla lira per fare manovre economiche sulla svalutazione della moneta? Troppi rischi, perché quelle imprese dovrebbero correrli? In generale comunque non è affatto chiaro cosa sia esattamente il sovranismo e se abbia o no una della caratteristiche fondamentali del nazionalismo, cioè il senso di superiorità della propria nazione che giustifica guerre e conquiste coloniali. E’ un sentimento di rottura con i pricipi dell’Unione Europea? Non è affatto chiaro, certo non è un punto di vista antiliberista, la Lega è fin dalle sue origini un partito ultraliberista e appare come disposto a mediazioni per ricavare vantaggi in una situazione di debolezza della attuale U.E.

Le caratteristiche che si vanno delineando della Lega assomigliano a quelle che secondo le classificazioni politiche novecentesche andrebbero definite come caratteristiche di una partito reazionario nel senso classico, cioè un partito che vuole farci tornare indietro, che rappresenta una reazione rispetto a quello che è successo in questi ultimi decenni.

Si potrebbe usare lo schema classico: Dio, patria e famiglia, in realtà con un significato diverso e con obiettivi diversi rispetto al passato.

Agitare il rosario nei comizi significa rivolgersi al mondo cattolico che non ama il Papa, in particolare quel modo di presentare la religione da parte di Papa Francesco che richiama i fedeli alla carità come aspetto fondamentale dei doveri del cristiano. Salvini si rivolge a quella parte della Chiesa che vorrebbe un Papa come Woytila, la religione trionfante che fa sentire giusti senza impegnarsi e senza impegnare del proprio e che giustifica anche le persecuzioni perché comunque si è dalla parte del bene.

La patria è intesa come unità della nazione contro il nemico che però è soprattutto un nemico interno, non esterno. Prima gli italiani si rivolge in primo luogo contro gli stranieri che sono all’interno dello stato, vogliono entrarci e produce una guerra interna indicando un invasore che mette in discussione un’identità nazionale. Tale identità non è affatto definita se non come diversità dagli altri e la religione si presenta come unico elemento forte di tale identità. patriottica non ben definita, salvo la sua concezione della religione, e definendo una graduatoria di diritti che riscrive al suo fondo la Costituzione. Più che alla pancia delle persone la Lega sembra rivolgersi al portafoglio, cioè per dare di più agli italiani bisogna togliere agli stranieri.

La famiglia, qui siamo alla ridefinizione più chiara di un’ideologia reazionaria: la famiglia è quella tradizionale la cui caratteristica di fondo è la subalternità della donna in tutti i suoi aspetti più deteriori che comprendono anche la giustificazione della violenza sessuale come arma per tenere a bada chi pensa di alzare la testa. Quello che avviene in rete è chiarissimo, la campagna contro le donne viene direttamente istigata verso lo stupro come arma della politica. Il mettere in evidenza le violenze compiute da stranieri ha il senso di dire che c’è chi vuole portarci via le “nostre donne” e noi dobbiamo difendere la proprietà.

L’attacco alle diversità è anche un modo per rassicurare la normalità intesa come ideologia che rassicura sulla violenza che esplode dentro ogni volta che un comportamento mette in discussione le proprie certezze.

Questa politica di stampo reazionario riesce nella sostanza ad assorbire e contemporaneamente dare copertura alle organizzazioni neofasciste che allargano il loro spazio e tentano in certi casi di mettere in mostra anche i loro muscoli, ma non si identifica con il fascismo in senso proprio.

Lo schema sopra riportato non è lo stesso delle situazioni storiche in cui questo genere di ideologia reazionaria era chiaramente dominante e determina contraddizioni di tipo diverso.

Relativamente a Dio si colloca nel crinale dello scontro in atto nella Chiesa fra i sostenitori di Francesco e quelli che sono per un papa alla Benedetto 16° e continuerà ad essere una contraddizione durissima almeno se ci sarà una continuità dell’attuale politica anche con il prossimo Papa, visto che il vero oggetto di scontro è la successione dell’attuale anziano Papa. E’ poi anche vero che la Chiesa Cattolica guarda con preoccupazione al mondo quanto meno al mondo cattolico e al suo futuro, non solo all’Italia.

Il concetto di patria così come ci viene presentato ha la sua contraddizione nella Costituzione. La nostra Costituzione infatti prevede diritti del lavoro, diritti sociali e diritti civili che hanno caratteristiche universali e non sono legati al possesso della nazionalità italiana ed è in questo antifascista nel senso che rifiuta le discriminazioni a partire dal rifiuto di quelle definite dal fascismo. Anche i diritti politici non sono delimitabili in base alla nazionalità anche se in questo caso ci sono dei limiti per esempio il diritto di voto alle elezioni politiche.

Far tornare le donne al loro ruolo subalterno ha una grande contraddizione determinata oltre che da tanti diritti e consapevolezze acquisite anche dalla trasformazione radicale della struttura della famiglia e dalla necessità di considerare anche il lavoro delle donne come determinante per tirare avanti.

Per quanto riguarda le regole della politica è assolutamente evidente che il modello è quello che Orban definisce di democrazia illiberale, cioè di un sistema politico in cui la classica divisione dei poteri non esiste e in particolare la magistratura è subordinata al Governo, la stampa è soggetta a limitazioni, però ci sono le elezioni e ci sono partiti alternativi. La prospettiva che ha in testa Salvini è probabilmente quella di una repubblica presidenziale, da sempre obiettivo delle destre italiane, con ampi poteri e ovviamente con lui a capo e con le caratteristiche illiberali alla Orban. In questo c’è un passaggio fondamentale che è quello di ridurre il potere politico di intervento dei sindacati, è sicuramente intollerabile per uno come Salvini che in Italia esista la possibilità di fare scioperi politici.

Una questione centrale è il consenso operaio della Lega. Anche la sciando perdere la mitologia della classe operaia schierata a sinistra e prevalentemente comunista, la questione è decisiva. La Lega è un partito la cui base è fondamentalmente padronale, in particolare di quello strato di aziende piccole e medie in cui il principio di autorità quasi da caserma è assoluto, anche se spesso mescolato con un cameratismo che conferma la subalternità operaia. Il consenso della Lega fra gli operai passa attraverso il consenso degli imprenditori. La percentuale di iscritti alla CGIL che vota Lega è un problema per la CGIL, ma è un problema più grande per la Lega, sono le stesse persone che plaudono a quota 100, ma poi vanno dietro alla CGIL quando fa sciopero. Il conflitto di classe appare quindi come la chiave di volta del consenso all’autoritarismo di Salvini. Ora mentre relativamente ai diritti delle donne, alla difesa dell’uguaglianza e perfino rispetto al mondo cattolico esiste una forma di rappresentanza per quanto moderata nel PD e nel centro sinistra, relativamente alla classe operaia (che va intesa in senso lato) non esiste nessuna rappresentanza politica né esistente né potenziale. Per dirla in sintesi la politica neo liberista che costituisce il pensiero unico e che nella realtà accomuna Lega e PD (anche se con caratteristiche diverse) non vede allo stato attuale una rappresentanza politica che possa dirsi credibilmente alternativa alla politica neoliberista.

In conclusione Salvini non è un fascista, se lo fosse dovremmo organizzare gli arditi del popolo e nascondere le armi nei casolari di montagna, Salvini è un reazionario neo liberista, quindi la battaglia è di tipo democratico e classista e la sinistra da rifondare